

Aveva detto: «Non so se il governo sopravvive alla verifica» Reprimenda (da Berlino) di Craxi per Visentini

Il ministro «convocato» a Palazzo Chigi ribadisce solo che le misure per il fisco sono pronte - La lunga lista dei contrasti nella maggioranza - Incerta anche la data degli incontri per il «rimpasto» - Gorla contro Longo

ROMA — Per la politica fiscale, una grana in più nella strada della «verifica». Da Berlino Est, il presidente del Consiglio non è riuscito a trattenere la sua irritazione con Visentini dopo lo scandaloso esito negativo dell'incontro dell'altro ieri con i sindacati. «Non posso prendere impegni concreti — aveva detto lunedì il titolare delle Finanze agli allibiti dirigenti sindacali — perché non so se il governo sopravvive». Una pubblica ammissione dello stato di incertezza e di tensione della maggioranza. Troppo, per chi finora ha cercato di scansare a ogni costo tutte le «rinite» e di spargere ottimismo a piene mani. Infatti, ieri mattina, Craxi ha «convocato» Visentini a Palazzo Chigi, per un colloquio chiarificatore con il sottosegretario Amato. Ne è uscito un comunicato che non smentisce pressoché nulla della sostanza del contrasto. È pronto nei casseti il «pacchetto» di misure promesse contro l'evasione, che il presidente del Consiglio aveva già assicurato a Cisl, Cisl e Uil: il ministro lo «ha ribadito». Niente di più. Resta quindi il fatto che il presidente del Pri reputa niente affatto scontato l'esito della «verifica». Così, le lunghe



Bruno Visentini



Pietro Longo

telefonate da Berlino Est non hanno consentito a Craxi, in procinto di rientrare a Roma, altro che uno stizzito «no comment» sull'episodio. Ma ad aspettarlo non c'è solo la sortita «spiaciuto» di Visentini («se l'incontro coi sindacati è stato inutile, era meglio non farlo») ma detto Martelli. Alla vigilia della trattativa, nel pentapartito regna la confusione. Perfino sulle date. «Secondo me, si farà la prossima settimana», si sbilancia Piccoli. I colloqui preliminari «a due» di Craxi con i segretari della

coalizione — sembra cominciare (stasera stessa?) con De Mita — non hanno ancora una «scatola» certa. Meno che meno i tempi (Craxi ne ha parlato al telefono con Spadolini) degli incontri collegiali. Dalla nuova spaccatura nel voto di ieri sera in Commissione P2 allo scontro aperto sul programma, dal caso Longo (c'è un po' di maretta nel PSDI) alla portata del «rimpasto», tra gli alleati-antagonisti si fa più fitta la trama delle divisioni, più precaria la prospettiva politica. Lo stesso leader li-

berale Zanone, partendo dall'ultima polemica per il fisco, rimanda solo ai risultati del confronto la «valutazione precisa delle responsabilità da assumere». Il ministro de Gorla liquidava sprezzante la risponderia proposta socialdemocratica di un'imposta patrimoniale: «Non se ne parli neppure». Spadolini vuole un bel «codice di comportamento» per ingessare la maggioranza smembrata, i liberali al solo scetticismo nominare si offendono. Lungo per la P2 annuncia di essersi rivolto alla magistratura e rifiuta di spiegare dal Bilancio prima di aver visto dove va a parare la «verifica». Il Pri vuole al contrario subito le sue dimissioni, preventive, da ministro. Il segretario del Psdi (per «ammorbire» la sua uscita) chiede un «ampio rimpasto», il presidente de Piccoli lo preferisce invece formato «mini». Lo Scudo crociato auspica misure economiche antipopolari, restrizione del diritto di sciopero nei servizi pubblici, aggravi omogenei e preferenziali. I socialdemocratici intendono esaurire le USL, i liberali insistono per «correttivi istituzionali» in Parlamento e per la liberalizzazione dell'affitto. Come pensa

Craxi di districarsi, con una politica coerente, da questo ginepraio? Fino a che punto è disposto a pagare il prezzo che la Dc gli chiede per la «fase due» della presidenza socialista? Dal Psi arrivano, in effetti, segnali di imbarazzo e di difficoltà. Il futuro coordinatore unico del partito, Martelli (ma le nomine interne sono rinviate anch'esse a dopo la «verifica»), mostra di incassare la polemica Visentini. «Non incederà, non dovrà incidere niente e per niente, non deve avere conseguenze» sulla trattativa di maggioranza. L'incontro con i sindacati «va rifatto in altro momento e in altre condizioni», ha detto Martelli ha lanciato un messaggio disincantato a Spadolini, giudicando «interessante la proposta repubblicana di un «meccanismo interministeriale di nessun diritto di intronamento». E ha dichiarato di valutare adesso il problema dell'equità fiscale: come «questione centrale» e «senz'altro più importante della scala mobile». Ma il suo forte è ancora un tentativo per lasciare la spina delle tasse fuori da una «verifica» che ne ha già tante.

Marco Sappino

È possibile una prova di unità e di autonomia Oggi referendum operaio sul futuro di Bagnoli L'invito del Pci per un voto utile

La consultazione si protrarrà fino a venerdì - La FLM sollecita un incontro con l'azienda per l'immediata revoca della cassa integrazione - Clima di incertezza

NAPOLI — Da oggi a venerdì i semilavoratori di Bagnoli sono chiamati a partecipare al referendum sull'accordo. È, in tutto, un fatto nuovo: la FLM ha chiesto con un telegramma spedito ieri all'azienda l'urgente convocazione di un incontro, sollecitando, ancora una volta, l'immediata revoca della cassa integrazione (al momento solo sospesa dall'Italsider per tutti i lavoratori) e l'avvio della trattativa per l'applicazione del contratto di lavoro del stabilimento. L'iniziativa sindacale fa seguito all'indicazione venuta l'altro giorno dall'assemblea generale di tutti i lavoratori di Bagnoli, quando fu approvata all'unanimità una mozione in cui — per la prima volta dopo questi due difficili mesi — si dava mandato al Consiglio di fabbrica e al sindacato di dare al confronto con l'azienda per chiedere subito il ritiro della Cassa integrazione e intavolare una discussione che, partendo dall'accordo del 10 maggio, punti a una sua gestione attiva e consenta di verificare quali punti sono stati avanzati dai lavoratori.

Ma sulle modalità e sui meccanismi del referendum che inizia oggi sono rimaste, fino all'ultimo, divaricate le posizioni tra FLM e Consiglio di fabbrica, riunito in una seduta notturna per l'intera giornata di ieri. Le urne sono aperte da stamattina alle 7 e lo resteranno fino alle 19: così avverrà anche domani, mentre venerdì ci sarà tempo per votare fino alle 16. A quell'ora i seggi allestiti in tre punti dello stabilimento saranno definitivamente chiusi e inizierà subito lo spoglio delle schede.

Si va dunque al voto, ma in un clima che resta ancora incerto e difficile. Sullo sfondo pesa, peraltro, l'indebitto e grave ricatto aziendale che, strumentalizzando le divisioni insorte tra Consiglio e sindacato minaccia — com'è noto — la rimessa a casa integrazione di tutti i lavoratori e la chiusura della fabbrica.

Su questo punto però non vi possono essere equivoci ed in questi giorni è stata più volte ribadita la massima convergenza di vedute tra FLM, Cdf e lavoratori. L'Italsider non ha nessun diritto di intronamento in una discussione che non la riguarda. Nel corso di una conferenza stampa, sabato scorso, questo concetto fu ribadito dai delegati di Bagnoli con la massima chiarezza. Il capitolo dell'accordo riguarda le questioni di prospettiva, il futuro dello stabilimento, la discussione in corso — dunque — non impedisce, né interviene, sulla fase di riavvio della fabbrica che, invece, la Direzione — di sua iniziativa — ha voluto bloccare. Da parte sua la FLM ha più volte diffidato l'azienda ad assumere qualsiasi iniziativa unilaterale che sia il risultato della consultazione operaia.

Da Genova un appello alle città del mare per un progetto unico

Oggi sciopero generale - L'incontro fra tutte le assemblee elettive e i parlamentari - Venerdì incontro sindacati e Fincantieri



Dalla nostra redazione GENOVA — Tutta la città si ferma stamattina per lo sciopero generale di quattro ore indetto unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. È il primo, dopo lo «strappo» sul decreto, che trova concordi le tre confederazioni. Al centro della giornata di lotta c'è la protesta di tutta una comunità per i drastici tagli decisi dalla Fincantieri e dall'Iri nel settore della navalmeccanica: un colpo, sostengono i sindacati, forze politiche ed enti locali, che avrebbe ripercussioni profonde e negative nel settore e su tutta l'economia nazionale.

Tra gli obiettivi principali c'è l'apertura di un immediato e serio confronto con l'Iri e col governo, una richiesta sostenuta anche da Regione, Provincia e Comune, i cui consigli si sono riuniti ieri mattina congiuntamente, insieme a parlamentari liguri, sindacati, lavoratori, forze economiche e sociali di tutta la regione. A questo proposito, dopo le lunghe lotte dei giorni scorsi, un primo risultato è stato raggiunto: l'Iri e la Fincantieri hanno infatti accettato di ricevere, venerdì in sede Intergruppi, la FLM e la Federazione Cgil-Cisl-Uil per cominciare a discutere sul piano della navalmeccanica e sul riassetto societario della finanziaria.

Ma se lo sciopero di oggi è la risposta immediata allo smantellamento dei cantieri firmato da Prodi, la tensione che si è coagulata negli ultimi giorni attorno alle vicende legate al futuro produttivo-liguro, pone all'attenzione anche i problemi vecchi e nuovi della grande industria a partecipazione statale e delle piccole e medie imprese. Questa regione infatti, tra i cantieri della FLM e la Federazione Cgil-Cisl-Uil per cominciare a discutere sul piano della navalmeccanica e sul riassetto societario della finanziaria.

Dai sindacati sfiducia al governo: «Il fisco ora è una pregiudiziale»

Dura risposta unitaria al clamoroso rifiuto di attuare gli impegni - Una discriminazione che sarà fatta valere fino al varo della legge finanziaria - Si chiede una «riforma complessiva» - Venerdì conferenza stampa

ROMA — La questione fiscale è ormai diventata una pregiudiziale per i futuri rapporti tra sindacati e governo, da oggi fino al momento del varo della legge finanziaria per il 1985. Questa la dura risposta di Lama, Carniti e Benvenuto al clamoroso «buco» delle misure fiscali. Il fallimentare incontro dell'altro giorno con il ministro delle Finanze ha convinto tutte e tre le Confederazioni sindacali che è in atto una vera e propria marcia indietro dell'esecutivo persino dai limitati impegni assunti il 14 febbraio in cambio del taglio della scala mobile.

Al dirigente sindacale, infatti, Visentini ha detto esplicitamente di tenere pronti i provvedimenti, ma di volerli gelosamente mantenere nel chiuso di un cassetto in attesa di sapere se il governo sopravvive o no. Al di là delle formule di rito, ciò significa che la minaccia viene proprio dall'imminente verifica del pentapartito. Così, nella riunione di ieri le tre delegazioni sindacali hanno deciso di lanciare l'allarme.

A Visentini i sindacati hanno mandato a dire che «respingono come assolutamente inaccettabile la pretesa di condizionare la presentazione in Parlamento dei provvedimenti agli esiti della verifica fra i partiti della maggioranza». Ma ancora più netto è il messaggio a Craxi, che soltanto una settimana fa garantiva solennemente l'inesistenza di ogni pericolo. «Il rispetto degli impegni assunti dal governo il 14 febbraio — questo è il monito sindacale al presidente del Consiglio — è un alto politico dovuto che non può essere rimesso in discussione dalla verifica». Anzi, «modi e tempi di attuazione non possono essere arbitrariamente modificati o addirittura rovesciati, come nel caso del rinvio del prelievo sui patrimoni e del decentramento tributario».

La riunione dei sindacati (la terza, a questo livello, dopo lo «strappo» di San Valentino, segno di una più decisa marcia di avvicinamento) era ancora in corso quando le agenzie di stampa hanno battuto il comunicato di Palazzo Chigi sull'incontro tra Visentini e il sottosegretario Amato, voluto da Craxi per

rimediare in qualche modo alla brutta figura fatta dal governo. Ma quelle venticinque righe anziché tranquillizzare hanno aggravato la situazione. «È una correzione di tono, non di sostanza», anche perché le correzioni di sostanza si fanno con i fatti», ha detto brusco Pierre Carniti. «È una foglia di fico che copre ben poco», ha tagliato corto Fausto Vigevani. «Non vogliamo solo comunicati ma risposte chiare e precise», ha puntualizzato Giorgio Benvenuto.

L'Istat: negli ultimi anni è diminuito il costo del lavoro

ROMA — In sei anni l'occupazione è cresciuta di appena cinquecentomila unità, meno di un terzo rispetto al 1978. Il costo del lavoro è diminuito, e sensibilmente. Sono questi i dati più rilevanti, resi noti ieri da un'indagine dell'Istat sulla situazione economica nel periodo che va dal '78 all'83. Innanzitutto l'occupazione. Il numero delle persone che hanno lavoro è cresciuto, lo abbiamo detto, in misura impercettibile. Sei milioni gli occupati erano venti milioni e trecentomila ora sono venti milioni e settecentocinquanta. Il totale della forza lavoro è aumentato di poco, ma al suo interno «l'universo degli occupati» ha subito profonde trasformazioni. La più importante è che sono calati gli addetti nell'industria (soprattutto le grandi imprese) perché le fabbriche

Forse da lunedì il gasolio per auto a 615 lire il litro

ROMA — Da lunedì prossimo dovrebbe calare il prezzo del gasolio per autotrazione: da 634 lire al litro a 615 lire, sempreché il governo non intenda fiscalizzare le 19 lire. Di tre lire al chilogrammo sarà invece la diminuzione del prezzo dell'olio combustibile ATZ che passerà da 396 a 383 lire. La diminuzione del gasolio e dell'olio combustibile si è resa necessaria per allineare i prezzi di questi prodotti alla media europea che questa settimana ha continuato a scendere facendo quindi scattare l'adeguamento automatico anche per l'Italia.

Riunita ieri la Direzione del Pci

ROMA — La Direzione del Pci si è riunita ieri in vista del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo convocati per domani e venerdì. La Direzione ha fatto un esame della situazione politica soffermandosi anche sui problemi più urgenti alla soluzione dei quali il Parlamento sarà impegnato nelle prossime settimane. A quanto si è appreso uno dei problemi è il dibattito sulla ratifica del Concordato, l'esame di alcuni decreti, un eventuale dibattito a conclusione della verifica politica.

Forse da lunedì il gasolio per auto a 615 lire il litro

La relazione al CC sarà tenuta da Natta sul rilancio dell'alternativa democratica, ma il Comitato centrale potrebbe eleggere il presidente della Commissione centrale di controllo, posto lasciato vacante da Natta dopo la sua elezione a segretario.

Forse da lunedì il gasolio per auto a 615 lire il litro

La Direzione ha esaminato anche i problemi del quotidiano del partito e l'andamento della diffusione dell'Unità e ha discusso alcune questioni all'esame della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Pasquale Cascella

Oggi in piazza a Monfalcone

MONFALCONE — Due ore e mezzo di sciopero — dalle 9.30 a mezzogiorno — due cortei con una grande manifestazione nel corso della quale parlerà Monfalcone, coordinatore per la cantieristica nazionale della FLM. Questa in sintesi la protesta che vedrà stamane riuniti a Monfalcone non solo i lavoratori della cantieristica dell'area Giuliana, ma anche tutti i dipendenti delle aziende e i dipendenti dello Stato, mentre nella città dei cantieri lo sciopero sarà generale. Al comizio di piazza della Repubblica, prenderanno parte anche i lavoratori dei cantieri provenienti da Trieste. Per quattro ore sciopereranno in mattinata anche i dipendenti del Lloyd Triestino con presidio della sede centrale. La decisione è stata presa dal consiglio unitario d'azienda dopo aver appreso che il consiglio d'amministrazione della società ha avallato il piano di ristrutturazione della Fimmar che prevede drastici tagli di personale, navi e linee. Secondo il presidente del Lloyd Ing. Fanfani nessun piano alternativo sarebbe stato presentato e ciò, secondo i sindacati sarebbe in contrasto con le assicurazioni date dal presidente della Fimmar Paolich e da quello dell'Iri Prodi alla delegazione regionale.

Oggi in piazza a Monfalcone

Lo sciopero inizierà alle 8 e si concluderà a mezzogiorno.

Oggi in piazza a Monfalcone

Gianfranco Sansalone